

la pittura di carlo levi in lucania

l'arte come ricerca dell'archetipo

di Pasquale Addeo

M'accompagna lo zirli dei grilli
 e il suono del campano al collo
 d'un'inquieta capretta.
 Il vento mi fascia
 di sottilissimi nastri d'argento
 e là, nell'ombra delle nubi sperduto,
 giace in frantumi un paesetto lucano.

Rocco Scotellaro

Un paesetto lucano, scheggia frantumata di valli e colline; palazzi e chiesette; persone e muli. Quando Carlo Levi giunse in Basilicata per il confino, nel 1935, si trovò di fronte ad una realtà lontanissima dal suo mondo di pittore abituato alle atmosfere rarefatte di Torino, alle strade coinvolgenti di Parigi o agli ambienti familiari di Alassio: "Credevo che anche Grassano fosse un paese di montagna, e me lo figuravo tra boschi e salite impervie: invece è in cima a un colle a lentissimo declivio [...]. Non so ancora come potrò dipingere questo paesaggio così serio e grave, che è esattamente l'opposto della varietà colorata e felice di Alassio [...]". Così l'artista descrive in una lettera il paese che è la sua prima destinazione di confino, rimarcando da subito una opposizione tra la *gravità* lucana e la *felicità* dei luoghi della sua infanzia: un dualismo che oppone

le immagini degli occhi a quelle dell'animo.

Eppure Carlo Levi cerca qualcosa dalla sua pittura, seguendo un percorso che, quasi fatalmente, lo porta in Basilicata, in un mondo primordiale, dove neppure Cristo ha osato spingersi.

Il pittore torinese, negli anni '20 del Novecento, ha una formazione legata al post-impressionismo francese, all'eleganza e alla chiarezza della gamma cromatica, utilizzata per rappresentare scene intimistiche come *Pittore e la modella* e *Lelle con scialle rosso* (fig.1) del '29, ma anche paesaggi quali *Strada di Parigi*, del



'28, o *La luna rossa* del '29, dove le lezioni di Modigliani e Matisse sono chiare nella scioltezza della pennellata, nel dinamismo delle composizioni, ma soprattutto nell'uso dei colori, nell'accostamento contrapposto di toni forti e schiariti.

Ma Levi è ancora alla ricerca, e allora si rimette in viaggio per Parigi, vuole scoprire ciò che l'arte può, deve tirare fuori dall'anima: è travolto dall'esperienza "implosiva" e tragica di Van Gogh. La pasta cromatica diventa corposa e stesa rapidamente sulla tela, con pennellate lunghe e ad andamento ondulato. La svolta "espressionista" della pittura leviana agli inizi degli anni '30, si muove sulle ali di una riflessione profonda del fare arte, come è possibile leggere in alcuni scritti teorici. Carlo Levi intende l'azione del dipingere come conflitto tra l'oggettività delle immagini e le tensioni interiori, anche deformanti, che possono portare l'artista (ma soprattutto l'uomo) a una dimensione profonda, originata dal ricordo di una realtà primordiale legata alla nascita umana e del mondo. Insomma l'arte deve rappresentare la forma prima, l'archetipo. Ed è proprio a questo punto del cammino pittorico e interiore che il destino (o meglio l'attività politica dell'artista contro il regime fascista) porta Levi in Basilicata. Il pittore è profondamente colpito dalla nuova e, per molti versi, misteriosa realtà; all'inizio non sa come riportare in immagini questa terra mitica e ancestrale, con i suoi codici precisi, con i "lentissimi declivi", ovvero con i lentissimi movimenti. Successivamente, però, continua la sperimentazione formale, trasferendola in una dimensione senza tempo, dal carattere universale e allo stesso tempo intima. Decide di usare il colore quasi fosse una colata di magma preistorico attraverso pennellate di grande energia: la forma, scomposta in infiniti rivoli, rappresenta il paesaggio arcaico e distante della Basilicata, dove si contrastano le valli e le colline, come nel dipinto *Fossa del bersagliere* (fig.2), paesaggio che è puntuale contrappunto delle forze arcane e mitiche che si animano nelle genti lucane, felicemente rappresentate nei ritratti, tra cui la *Santarcangelese* (fig.3), dove una donna con bambino diventa simbolo di una dea della fertilità o una Vergine popolare. Il percorso intellettuale e meridionale di Carlo Levi, il suo profondo rapporto con la mitologia della Basilicata, continua anche negli anni successivi alla fine della guerra, fino ad esprimersi in quell'enorme affresco della civiltà e della voglia di esistere e crescere che è *Lucania '61*, un racconto lucano dove il protagonista è il poeta contadino, sindaco socialista e tenace voce del popolo: Rocco Scotellaro.